

Secondo i giudici l'appartenenza alla Cupola non comporta per forza l'adesione a tutte le decisioni. Maria Falcone: è sconcertante

Strage di Capaci, cancellate 13 condanne

Aglieri, Calò, Madonia... La Cassazione: non ci sono le prove che parteciparono all'assassinio di Falcone

Sandra Amurri

PALERMO Il riscontro individualizzante adottato dalla Suprema Corte per giudicare i boss mafiosi della cupola, per la sentenza Ignazio Salvo ha avuto il suo primo effetto. La quinta sezione penale della Cassazione, a cui è stato rinviato il processo celebrato a Caltanissetta, conclusosi il 7 aprile del 2000 ha stabilito che 13 boss, condannati in quanto riconosciuti mandanti della strage di Capaci in cui dieci anni fa persero la vita il giudice Giovanni Falcone, la moglie e collega Francesca Morbillo e i tre agenti di scorta, Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani, non sono responsabili in quanto non vi sono le prove che abbiano partecipato materialmente all'organizzazione della strage o che fossero al corrente della decisione di realizzarla. Quindi, la Cassazione chiede che per i boss del calibro di Pietro Aglieri, Salvatore Biscemi, Pippo Calò, Giuseppe e Francesco Madonia, Antonino Giuffrè, Giuseppe e Salvatore Montalto, Giuseppe Frinella, Matteo Motisi, Benedetto Spera, Carlo Greco, e Antonio Geraci vengano prodotti altri riscontri che attestino le loro responsabilità nella strage.

Le condanne erano state inflitte anche sul riconoscimento delle dichiarazioni di alcuni mafiosi divenuti collaboratori di Giustizia come Giovanni Brusca, e Salvatore Cancemi. Restano, invece, confermate le condanne per Nitto Santapaola, da quasi dieci anni rinchiuso a Parma e sottoposto al 41 bis, per Totò Riina, per Leoluca Bagarella, per Gioacchino e Michelangelo La Barbera, per Giuseppe e Filippo Graviano, per il latitante Bernardo Provenzano, per Raffaele Ganci e per Antonino Troia, appartenenti al gruppo dei 33 imputati che avevano presentato ricorso in Cassazione. La motivazione dell'assoluzione, nella sostanza dimostra che è stato annullato il teorema Buscetta. Infatti, non è stato ritenuto valido il principio secondo cui chi appartiene alla Commissione di Cosa Nostra è

responsabile di tutte le decisioni della Commissione stessa e, quindi, tutte le deliberazioni prese sono riconducibili ad ognuno dei suoi componenti, anche se non partecipa né alla esecuzione materiale né alla fase decisionale.

Il Procuratore Aggiunto di Palermo, Alfredo Morvillo, fratello del giudice Francesca, la moglie di Giovanni Falcone uccisa con lui a Capaci si è limitato a dichiarare: «La sentenza della Cassazione non mi permette di fare alcun commento».

Vandali nelle chiese di Palermo, ieri ottava incursione

PALERMO Otto raid in meno di un mese nelle chiese palermitane. Le ultime due incursioni vandaliche, ieri, hanno colpito la chiesa di San Raffaele Arcangelo di via Gustavo Roccella e la chiesa di Santa Caterina da Siena di via dell'Airone. Un uomo è stato fermato dalla polizia: si chiama Vittorio Fiordaliso, ha 35 anni ed è sospettato di essere l'autore di due furti. Ma l'allarme non si ferma: il questore di Palermo Francesco Cirillo ha fatto scattare un piano per assicurare la vigilanza delle parrocchie dei quartieri a rischio, anche se non crede all'ipotesi di una sfida di Cosa nostra lanciata alla Chiesa di Palermo. «Abbiamo motivo di credere - ha detto - che alcuni episodi di presunto vandalismo non siano da attribuire alla criminalità organizzata». Di diverso parere è il gesuita Ennio Pintacuda, responsabile dell'ambulatorio provinciale anti-usura. «C'è una precisa strategia per colpire i sacerdoti più impegnati sul territorio di Palermo - sostiene Pintacuda - i gruppi criminali hanno avuto la percezione di uno sgombramento delle posizioni da parte dello Stato e hanno rialzato la testa».

Certo è che si tratta di una notizia che scuote gli animi e riaccende il dolore anche alla luce della ormai famosa lettera scritta recentemente da Pietro Aglieri sull'ipotesi di "dissociazione" dei boss detenuti. In pratica, avrebbero chiuso pubblicamente con Cosa Nostra senza dire cosa avevano fatto fino a quel momento in cambio di sconti di pene e di agevolazioni carcerarie. Una proposta definita indecente e inaccettabile unanimemente dai magistrati antimafia. E ancora incredula Maria Falcone, sorella del giudice Giovanni: «Sono perplessa e mi chiedo chi, se non il solo Totò Riina, a questo punto, sia colpevole dell'ecidio?». Sono sconcertata», ha aggiunto, «anche se, non essendo un magistrato, non posso esprimere opinioni precise sulla sentenza. Quello che posso dire in prima battuta, però, è che il verdetto della Cassazione sembra andare contro una convinzione di Giovanni: che è sempre stata la Commissione di Cosa nostra a deliberare i cosiddetti omicidi eccellenti».

Mentre Luca Tesaroli, Pm nel dibattimento al processo sulla strage di Capaci, oggi Pubblico ministero alla Procura di Roma, invita ad avere massimo rispetto per le decisioni dei giudici ma non rinuncia a far notare che «quella di oggi è una pronuncia storica perché interviene su un processo che ha profondamente segnato la democrazia del nostro Paese e le coscienze». Poi spiega: «Nonostante gli annullamenti con rinvio per la prima volta è stata riconosciuta la responsabilità della commissione regionale, almeno per i boss che erano liberi. Bisogna capire se il teorema Buscetta ha retto o no e questo lo si potrà accertare solo dopo aver letto le motivazioni della sentenza».

Mentre per il senatore Ds Giuseppe Ayala, Pm nel maxiprocesso a Cosa Nostra, «non è una bella notizia ma rispetto le sentenze e attendo le motivazioni». L'ex pm però non nasconde che avrebbe preferito che «fossero state accolte le richieste del Procuratore Generale, che pure aveva distinto le singole posizioni».



Foto di Baldelli Luigi/Contrasto

La corte di Assise di appello di Palermo avrebbe prorogato i termini di custodia cautelare quando erano già scaduti

Sette ergastolani liberi per errore erano i mandanti di 70 omicidi

Marzio Tristano

PALERMO Un errore clamoroso nel conteggio dei termini, forse la convinzione che sarebbero scaduti più tardi, forse l'abitudine a dilatare le scadenze senza poi tenerli sotto controllo, spalancano le porte del carcere per sette killer mafiosi tutti condannati all'ergastolo in primo grado. Un ottavo, anch'egli ergastolano, riacquista la libertà dagli arresti domiciliari, che gli erano stati concessi per ragioni di età.

Nel giorno in cui la Cassazione boccia parzialmente il verdetto di Capaci un'altra tegola si abbatte sulla lotta alla criminalità organizzata in Sicilia. Otto mafiosi del trapanese, ritenuti pericolosissimi killer impegnati nella sanguinosa guerra di

mafia degli anni '90 escono dalle celle prima della conclusione del verdetto di appello. Sono nomi di «pezzi da novanta»: Nunzio Spezia e il capo della famiglia di Campobello di Mazara, Francesco D'Amico è fratello di Vincenzo ucciso nella guerra di mafia, capo della famiglia di Marsala. Leonardo Ciaccio, grande amico di Messina Denaro, che insieme a lui e ad altri «amici» decideva al bar gli omicidi della cosca. E poi Raffaele Urso, di Campobello di Mazara. Tra gli scarcerati, infine è ben rappresentata la famiglia di Marsala, il cui vicecapo è Vito Marceca. Ha lasciato il carcere anche Vito Rallo, uomo d'onore della stessa cosca. Unico ergastolano per ragioni di età agli arresti domiciliari, Gaspare Raia, anziano uomo d'onore di Marsala, da oggi po-

trà uscire di casa.

Condannato all'ergastolo, ma solo per omicidio, Giuseppe Bonafede, pericolosissimo killer di Marsala, zio del reggente della cosca di Marsala Natale Bonafede, latitante, è l'unico tra gli scarcerati a non essere stato condannato per mafia, ma «solo» per omicidio. Hanno tutti l'obbligo di firma in commissariato, il divieto di dimora nei paesi d'origine e devono restare a casa la sera. Saranno controllati, ma ormai hanno raggiunto la libertà.

Hanno sbagliato i giudici di Palermo della corte di assise di appello, che hanno accolto in ritardo la richiesta del sostituto procuratore generale Vittorio Teresi di sospendere, come prevede la legge, la decorrenza dei termini di custodia

cautelare. E così il tribunale del riesame ha una prima volta disposto la scarcerazione degli otto boss che in realtà sono dieci, perché il catanese Santo Mazzei, detto «u carcagnusu», capomafia etneo, coinvolto nelle stragi mafiose del '93 di Roma, Firenze e Milano e Vito Mazzara, ritenuto il killer dell'agente di polizia penitenziaria Giuseppe Montalto ucciso a Trapani il 23 dicembre 1995 e con una passione per le armi (è campione di tiro al piccione), restano dentro perché detenuti per altra causa.

La corte ha rimediato subito dopo, il mese scorso, disponendo una nuova cattura, ma era un'interpretazione forzata della legge. E così il tribunale del riesame, confermando la precedente ordinanza, li ha di nuovo scarcerati.

Gli otto boss sono imputati nel processo cosiddetto Omega in fase di appello, il primo maxi dibattimento alla mafia trapanese. Decine di omicidi, quattrocento «parti offese», solo due delle quali parte civile, 79 imputati: il processo si è concluso, davanti alla corte d'assise di Trapani, nel 2000, con 33 condanne all'ergastolo e pene per centinaia di anni di carcere.

L'accusa, in primo grado venne sostenuta dal pm della Dda Massimo Russo e Gabriele Paci. Oltre 30 i collaboratori di giustizia citati come testimoni della Procura. Il processo nasce da un'inchiesta dell'96 sulla guerra di mafia del trapanese degli anni '80. L'indagine ricostruiva moventi ed individuava presunti mandanti ed esecutori di oltre 70 omicidi.

COSENZA

Addio a Nitai

Un lungo, silenzioso, commosso corteo ha accompagnato ieri pomeriggio Nitai, il bambino di sei anni ucciso a Milano dal padre, nel suo ultimo viaggio verso la chiesa principale di Papisidero, la stessa nella quale era stato battezzato. La salma di Nitai era giunta nel piccolo paese del Pollino, in Calabria, alle 12. Nel pomeriggio, la bara è stata portata nella chiesa principale. Corone e fasci di Casablanca e orchidee bianche circondavano il feretro. La madre, Maria Teresa, ha accompagnato in lacrime il figlio, chiusa nel suo composto dolore. Al suo fianco i nonni di Nitai, Consalva Grisolia e Giuseppe Prinzo. «Stasera - ha detto nella sua omelia don Ezio Saporiti, parroco di Papisidero - mi vuoi mettere alla prova, mi vuoi parlare. Nella tua breve vita hai detto tutto, hai parlato tanto attraverso il tuo sorriso schietto». Tutti, in paese, a cominciare dal sindaco Mario Bloise, si sono raccolti nella chiesa madre del piccolo centro. Perché tutti conoscevano il piccolo Nitai che da queste parti tornava ogni estate. Il padre del piccolo, in questo paese di 1.600 abitanti, invece, era quasi sconosciuto.

OGM

Un Consiglio per i diritti genetici

Contro il rischio-invasione degli ogm, nasce il Consiglio dei diritti genetici (CdG), organismo indipendente che si propone come autorità scientifica e morale a tutela dei diritti basilari degli esseri viventi e dell'ecosistema. Mario Capanna è stato nominato presidente dell'organismo. «Il nostro obiettivo - ha detto Capanna - è dare informazioni corrette ai cittadini ed alle autorità». La novità, ha aggiunto, «è che per la prima volta prende vita un organo che vede insieme scienziati ed umanisti, ricercatori e filosofi, che condurrà ricerche in proprio per esaminare gli effetti delle biotecnologie sulla salute e sull'ambiente».

COPPIE

Matrimonio all'Aja

Una coppia omosessuale di Latina si sposa oggi nella capitale olandese, è la prima coppia gay italiana a celebrare il rito riconosciuto nel paese dell'Unione Europea. «Stiamo a vedere come si comporterà il nostro paese che pure riconosce i matrimoni olandesi eterosessuali sanciti in base alla stessa legge», ha detto Grillini, presidente dell'arcigay e parlamentare. Insieme ai molto auguri, però, sono giunte le rimostranze dell'on Pedrazzi (An) che lamenta il fatto che la coppia ha acquistato una casa con mutuo ventennale. «Beati loro» è il suo commento. Dove dovrebbero vivere le coppie gay secondo l'onorevole Pedrazzi?

DELITTI INSOLITI

Arce ricorda Serena Mollicone

Serena Mollicone sarà ricordata domani nell'ambito della giornata per la vita organizzata dagli istituti scolastici di Arce in collaborazione con il Comune e le associazioni giovanili. Alle 21 è in programma per le vie di Arce una fiaccolata. L'assassino della ragazza, che fu vista l'ultima volta in un bar, non è mai stato trovato.

Otto persone appartenenti ai Cobas di Taranto sono state arrestate ieri. 27 capi d'accusa per una protesta

Tirarono le uova, è associazione sovversiva

TARANTO Avrebbero esercitato la lotta politica in forme violente gli otto arrestati ieri a Taranto, con la concessione dei domiciliari, con l'accusa di associazione sovversiva, furto, violenza privata e lesioni personali. Una nona persona è ricercata mentre gli indagati sono una cinquantina. I provvedimenti nei confronti degli arrestati sono stati emessi dal gip del Tribunale di Taranto Ciro Fiore su richiesta del procuratore della Repubblica, Aldo Petrucci, e dei sostituti Ida Perrone e Matteo Di Giorgio. È stata la stessa Procura a chiedere gli arresti domiciliari perché «si tratta di un'associazione sovversiva non particolarmente violenta e aggressiva che può essere neu-

tralizzata con questa forma restrittiva».

Tra i differenti episodi contestati alle persone arrestate - che di volta in volta agivano qualificandosi come appartenenti ai Cobas di Taranto, al collettivo Antiglobal Life e al gruppo femminista Streghe rosse - vi sono alcuni tentativi di entrare con la forza nella sede della Questura, compiuti nel luglio scorso durante una manifestazione all'indomani degli incidenti a Genova in occasione del G8. In quella circostanza i manifestanti lanciarono uova contro la Questura, che - secondo il responsabile dell'associazione pacifista e non violenta PeaceLink, Alessandro Marescotti, che era anche lui a

Taranto ed era andato in questura a parlare con i poliziotti - non colpirono i rappresentanti delle forze dell'ordine. «In quel caso l'unico danneggiato fui io - ha detto Marescotti, il quale insiste sull'infondatezza delle accuse nei confronti degli arrestati - perché, pur non partecipando alla manifestazione, mi trovai vicino al vicequestore e feci da scudo umano prendendo io tutte le uova, una anche in faccia». Il responsabile di PeaceLink, che conosce le persone arrestate, si dice «molto colpito dal capo di imputazione perché nella loro sede, che ho frequentato perché vi avvenivano riunioni di varie associazioni, nulla faceva pensare ad una organizzazione sovversiva».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Ruffini 21/bis, Tel. 071.609122
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.27371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il giorno 30 maggio 2002 dopo lunga malattia ci ha lasciati

BRUNA ZACCHINI
 Ne dà il triste annuncio la sorella Ernestina, che ringrazia di cuore tutti coloro che le sono stati vicini in questo periodo di sofferenza. La camera ardente oggi 1 giugno dalle ore 11 alle ore 14 nella camera mortuaria dell'ospedale S. Orsola, indi il corteo funebre partirà alla volta del cimitero di Castel Maggiore. Non fiori, ma donazioni a favore dell'Istituto Ramazzini di Bentivoglio (Bo).
Bologna, 1 giugno 2002
 Onoranze Funebri Fratelli Muzzi-Bologna

È mancata ai suoi cari
NATALIA PICCINARDI
 ved. GUIATI (Licia)

Addolorati lo annunciano i figli Angelo e Giancarlo, i nipoti e tutti i suoi cari. Funerali oggi 1 giugno alle ore 12,15 presso il Tempio della Creazione di Torino C.so Novara
Torino, 30 maggio 2002

L'improvvisa, immatura scomparsa di

MAURO MANCINI
 Presidente dell'Atc 19 e dell'Arci Caccia di Siena, Capogruppo dei Ds al Comune di Chiusi e segretario dell'Unione Ds di Chiusi, è stata accolta con profondo dolore da tutta l'Arci Caccia. Il Presidente nazionale, Osvaldo Veneziano, nel porgere le più sentite condoglianze alla famiglia e agli amici dell'Arci Caccia di Siena ha ricordato con commovente l'impegno speso da Mauro per fare grande l'Associazione e per realizzare quella corretta gestione del territorio che ha fatto dell'Atc 19 di Siena per tutti un modello da imitare. Portare avanti le battaglie dell'Arci Caccia per una caccia compatibile e popolare, capace di creare fauna e ambiente, è oggi il modo migliore per onorare l'impegno e la memoria di Mauro Mancini